la Repubblica

Quotidiano

Data 30-06-2021
Pagina 42
Foglio 1

Intervista al sindacalista italiano in Nba

Matteo Zuretti "Inginocchiarsi è un gesto umano, non politico Gli azzurri lo hanno svuotato"

di **Emanuela Audisio**

Un segnale spento. Un'occasione mancata. L'Italia del calcio che fa slalom davanti alla scelta di inginocchiarsi prima delle partite e che poi si rassegna a farlo «se lo fanno gli altri» non lascia indifferente l'uomo che da dirigente ha attraversato la riflessione su *Black lives matter*. E che è andato in Vaticano da Papa Francesco con una delegazione Nba a spiegare le ragioni della protesta. Matteo Zuretti, italiano, chief international Relations&Marketing per la Nbpa, il sindacato dei giocatori Nba, discute dell'atteggiamento della Nazionale di Mancini sul gesto antirazzista nello sport.

Zuretti, vista dall'America cosa le sembra l'indecisione azzurra?

«Direi che la nostra Nazionale è riuscita a svuotare un gesto che era ed è un grido d'aiuto e soprattutto un punto di partenza personale e collettivo per conoscere e capire lo stato d'animo e le difficoltà che le persone nere incontrano. *Black Lives Matter* non è un partito politico, ma un modo per manifestare la propria sofferenza. In quanto essere umani abbiamo la libertà di esprimere le nostre idee, non serve richiedere l'autorizzazione, non sono gli altri che devono decidere a cosa credi tu. Negli Usa quel gesto è stato il modo in cui gli atleti hanno usato la loro piattaforma».

Lei è direttore di un sindacato giocatori che all'80% è composto da neri.

«Si, vero. Ma quello che io ho imparato con gli altri giocatori bianchi è che bisogna ascoltare chi ha vissuto certe esperienze. C'è un momento in cui più che parlare devi cercare di capire, più che esprimere un'opinione devi raccogliere le parole di chi è stato colpito dal razzismo. Mi chiedo: si è sentito la necessità di chiedere agli atleti italiani che non sono bianchi che valore avrebbe avuto quel gesto da parte dei calciatori e perché era importante? Per gli afro-italiani credo avrebbe significato solidarietà e condivisione di uno stato d'animo».

La Nazionale di Mancini ha tre oriundi, ma nessun italiano di nuova generazione.

«E a me in quest' Europa sembra un'anomalia. Sia chiaro: non è colpa dello sport che seleziona i migliori. Ma se manca questa rappresentanza la società dovrebbe farsi qualche domanda. È evidente che da un punto di vista legislativo e sociale c'è qualcosa che ottura il cambiamento perché in Italia ci sono comunità enormi di immigrati rumeni, albanesi, africani, cinesi, dell'est Europa che non trovano uno sbocco nello sport. Sarebbero e sono un bacino eccezionale, anche perché da un punto di vista demografico ci dobbiamo confrontare con il futuro».

L'Italia contro il razzismo gioca male?

«Più che altro non gioca. In un ipotetico libro di come procedere all'integrazione, gli altri Paesi sono già al capitolo 10 e l'Italia invece non ha nemmeno aperto la copertina. In Usa e nell'Nba i giocatori sono stati attori del cambiamento, lo hanno fortemente voluto, da noi non c'è la voglia di mettere benzina in una macchina che può aiutarci ad andare avanti nel rapporto con la gioventù, con le radici, con l'identità di genere. Oggi nello sport si fa fatica a vincere, ma si può vincere anche con un altro gioco: educando. Perché vogliamo precluderci questa possibilità? Questa è la domanda che dobbiamo farci: abbiamo un razzo di segnalazione di un guasto. Accendiamolo, accendetelo».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

MATTEO ZURETTI
RELAZIONI E MARKETING NBPA

In America gli atleti sono attori del cambiamento. L'Italia contro il razzismo ha scelto di non giocare

Immobile studia la dura legge del gol "So cosa vi aspettate"

Matteo Zuretti "Inginocchiarsi è un gesto umano, non politico Gli azzurri lo hanno svuotato"

045688

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.